

Gli orologi solari del Ticino sono quasi settecento

Le ore dell'ombra

Sicut umbra dies nostri: vivere memento. I nostri giorni passano come ombra: ricordati di vivere. Sembra, e in parte lo è, uno dei tanti motti che compaiono sugli orologi solari, impropriamente chiamati meridiane. Per un approfondimento segnaliamo la recente pubbli-

cazione – da parte del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE) – di un imponente volume curato dal ricercatore valmaggese Augusto Gaggioni, direttore dal 1979 al 2001 dell'Ufficio dei Musei etnografici. Il libro si intitola *Le ore dell'ombra – Catalogo degli orologi solari*

verticali piani del Canton Ticino. Sul tema proponiamo l'articolo apparso nel numero dello scorso febbraio sulla rivista *Terzaetà*, periodico dell'Associazione Ticinese Terza Età (ATTE), ringraziando la redazione della disponibilità. (m.cs)

Meridiane e computo delle ore

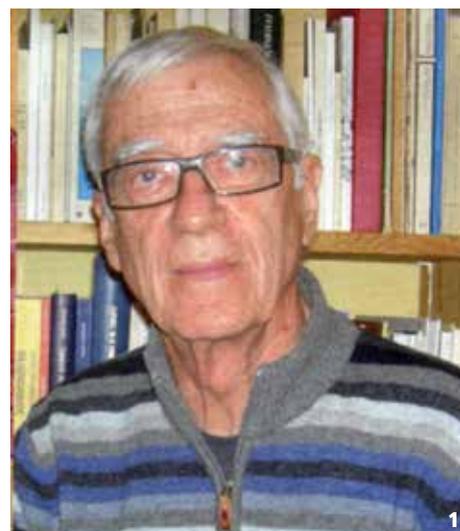
DI **AUGUSTO GAGGIONI**

► Durante più di tre secoli, dalla seconda metà del Quattrocento fino ai primi decenni dell'Ottocento, nelle terre costituenti l'attuale Cantone Ticino, allora baliaggi dei dodici Cantoni svizzeri, fu in uso un sistema orario diverso da quello in vigore al di là delle Alpi. Oltre Gottardo il giorno iniziava a mezzanotte ed era suddiviso in due sequenze di dodici ore da una mezzanotte all'altra. In Italia e nei baliaggi, per contro, il giorno iniziava al tramonto del Sole o al suono dell'Avemaria serale ed era suddiviso in ventiquattro ore di uguale durata. Le ore così contate sono chiamate "italiche" o "italiane" perché questo sistema orario trovò in Italia la sua più diffusa e duratura affermazione.

Le ore italiche avevano sostituito le antiche ore temporali, di durata ineguale, nel corso del Trecento con la comparsa dei primi orologi meccanici, che ovviamente non potevano scandire ore la cui durata variava a seconda delle stagioni. Verso la fine del Quattrocento battevano sicuramente ore italiche l'orologio meccanico della chiesa di San Lorenzo, a Lugano, e quello della torre del Comune, documentato fin dal 1574, a Locarno. Di questi ingombranti macchinari azionati da contrappesi non sussiste più, a mia conoscen-

za, alcun esemplare originale. È però noto che dalle nostre parti erano di due tipi: con la mostra suddivisa in dodici oppure in sei ore, detti, quest'ultimi, "alla romana". Entrambi i modelli erano muniti di una sola lancetta, che nel primo caso faceva due giri in ventiquattro ore e nel secondo, quattro; entrambi battevano però le ore in due sequenze da uno a dodici rintocchi, con qualche difficoltà interpretativa, come ben si può immaginare, per chi era all'ascolto.

Tuttavia gli strumenti per la misura del tempo più diffusi in quegli anni erano gli orologi solari, detti comunemente ma impropriamente meridiane: infatti, mentre un orologio a sole indica tutte le ore durante le quali è illuminato, una meridiana indica soltanto il mezzogiorno solare vero locale, cioè il preciso istante della culminazione del Sole sul meridiano locale. In Ticino è stata trovata una sola meridiana vera e propria, a Rivera, sulla fiancata meridionale della chiesa parrocchiale. Ben centotrenta invece gli orologi a ore italiche documentati nel *Catalogo degli orologi solari del Canton Ticino* di recente pubblicazione, centodieci dei quali tuttora esistenti. Il più antico in assoluto, datato 1557, è purtroppo rozzamente danneggiato e non più funzionante perché privo di gnomone e adombrato dal tetto del loggiato anteposto alla facciata

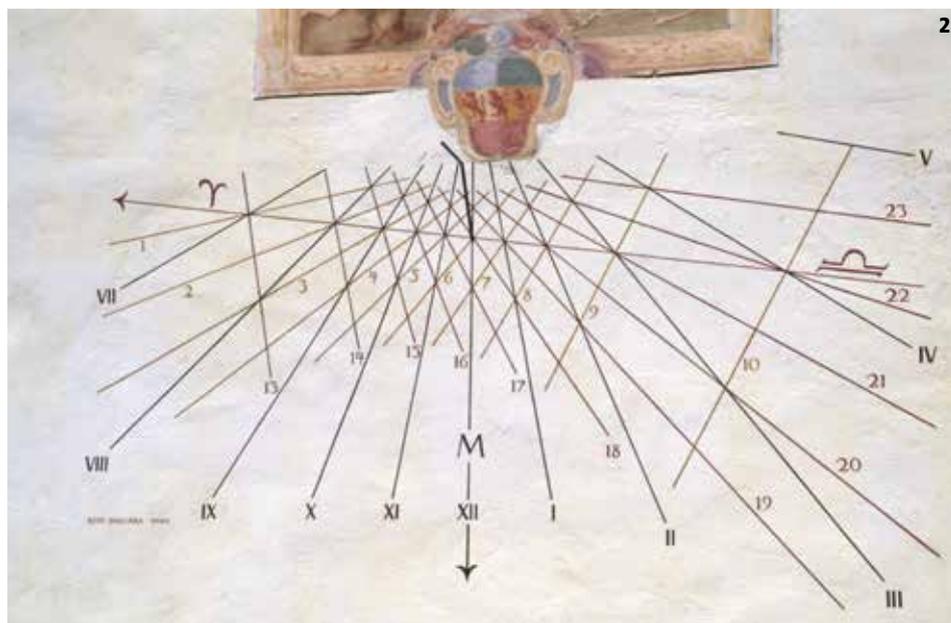


del monastero di Claro che lo ospita.

Il computo delle ore all'italiana imbarazzò non poco i viaggiatori che scendevano in Italia dal nord delle Alpi, dove usava la bipartizione del giorno e conseguentemente la numerazione duodecimale delle ore: trovavano ridicolo che gli italiani dicessero sono le diciotto, quando per loro erano le dodici; ma l'italiano trovava ancor più strano che il viaggiatore d'oltralpe al calar della notte, d'inverno, dicesse sono le quattro e d'estate, sono le otto: secondo lui era sempre la stessa ora, l'ora in cui gli uomini dopo il lavoro sono chiamati dalla natura al riposo.

In Ticino il passaggio dal sistema orario italico a quello in vigore oltralpe (detto per questo oltramontano, francese, europeo, tedesco o spagnolo) avvenne gradualmente nel corso dei primi decenni dell'Ottocento. Tuttavia, nelle regioni più discoste dai borghi e nelle valli, il riferimento all'ora italica si mantenne fin oltre la metà del secolo, tanto radicato ne era l'uso in una società essenzialmente contadina e ai cui ritmi ben si addiceva. Durante la transizione, sul tracciato delle ore italiche di molti orologi fu sovrapposto il tracciato delle ore francesi, per facilitare la comprensione e l'accettazione.

Fin verso la metà dell'Ottocento gli orologi meccanici erano sincronizzati con l'ora solare vera indicata dalle meridiane: ogni località aveva quindi la propria ora, che tra due località svizzere poteva diffe-



rire anche di diversi minuti. Lo sviluppo della telegrafia avvenuto in quello stesso periodo rese istantanea la trasmissione delle comunicazioni e determinò, sia in Svizzera sia all'estero, il passaggio dall'ora locale a un tempo convenzionale, coordinato a livello nazionale. Il 16 luglio 1853, su tutto il territorio nazionale fu adottata l'ora locale di Berna nel traffico postale e telegrafico. L'ora di Berna, fatta propria anche dalle Ferrovie Federali, si affermò progressivamente pure tra la gente nelle regioni toccate dai nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto. L'incremento del traffico ferroviario internazionale determinò a sua volta l'abbandono delle ore nazionali, sostituite dal tempo convenzionale dei fusi orari: dal 1° giugno 1894 in Svizzera è in vigore il tempo del primo fuso est, detto Tempo Medio dell'Europa Centrale (TMEC), il tempo legale segnato dai nostri orologi. Inoltre, per sfruttare al meglio la luce diurna, ogni anno dal 1981 nel periodo primavera-autunno viene adottato il tempo legale "estivo", in anticipo di un'ora sul tempo legale. Siamo così riusciti a crearci un'ora convenzionale che, quando vige l'ora estiva, differisce anche di un'ora e mezzo dall'ora solare vera!

Nonostante le suddette convenzioni, gli orologi solari a ore francesi continuano imperterriti a indicare l'ora solare vera, che per essere riportata all'ora letta su un orologio da polso va corretta di due valori: uno, detto "costante locale" (differenza di longitudine tra il luogo dell'orologio e il meridiano di riferimento, espressa in minuti), dipende dalla geografia; l'altro, detto "equazione del tempo" (differenza tra il tempo solare vero e il tempo medio), dalla data. Nel periodo estivo occorre inoltre di tener conto dell'ora di anticipo. È comunque possibile tracciare orologi solari che permettano la lettura dell'ora legale senza alcuna correzione, ruotando il tracciato di quanto necessita e disegnando a cavallo delle rette orarie la *lemniscata*, rappresentazione grafica della correzione del tempo medio. Per un approfondimento dei temi qui appena accennati, si veda in particolare Jakob Messerli, *Gleichmässig, pünktlich, schnell. Zeiteinteilung und Zeitgebrauch in der Schweiz im 19. Jahrhundert*, Zürich, 1995.

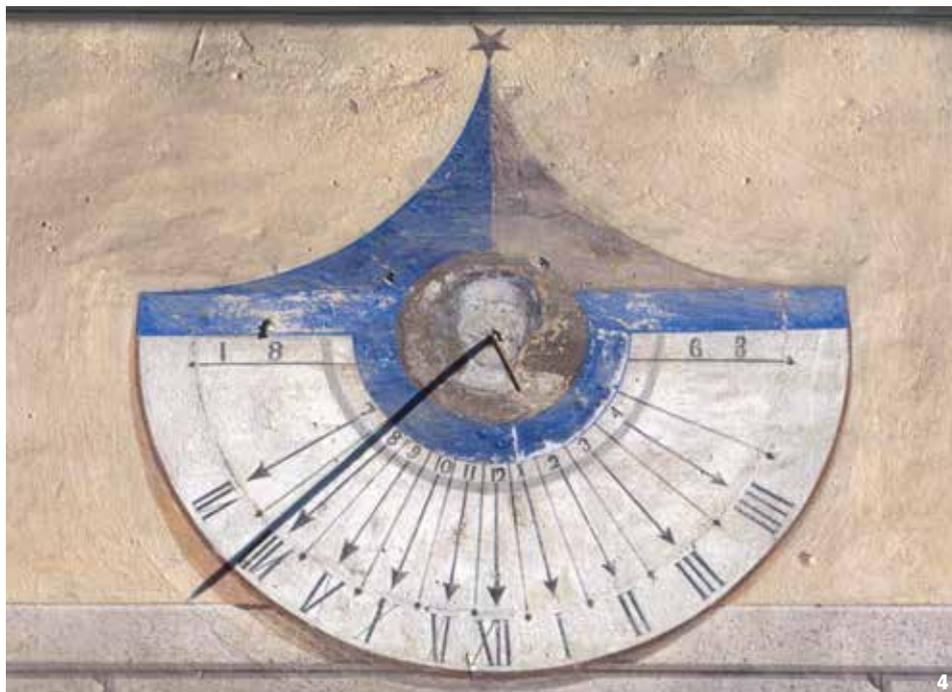
Nelle foto:

- 1 Augusto Gaggioni curatore del volume.
- 2 Cerentino, orologio solare a ore italiche antiche, babilonesi e francesi sulla casa parrocchiale.
- 3 Minusio, orologio solare a ore francesi sulla facciata di una villa in via dei Paoli.
- 4 Cavigliano, orologio solare a ore francesi sul prospetto di una abitazione.

(Crediti fotografici: Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona)



3



4